



LEGAMBIENTE

**Salviamo la verità
sui crimini dell'ecomafia**

**I numeri e le ragioni per inserire
il traffico illecito di rifiuti
e gli incendi boschivi
nel disegno di legge sulle intercettazioni**

1. Premessa

I reati di traffico illecito di rifiuti e di incendio boschivo doloso devono essere “salvati” dal disegno di legge sulle intercettazioni. Per questo Legambiente lancia un appello, perché due tra i crimini ambientali più gravi vengano inseriti nel Ddl Alfano tra i delitti per i quali magistratura e forze dell’ordine possano continuare ad avvalersi di strumenti d’indagine fondamentali, come le intercettazioni. Si tratta di reati che sono quasi sempre appannaggio della criminalità organizzata, che grazie a queste azioni si arricchisce e alimenta nuovi racket, e che rappresentano uno sfregio spesso irreparabile al territorio e alle comunità che ci vivono.

Chi si cimenta nel business del traffico e dello smaltimento illegale dei rifiuti avvelena l’aria, contamina le falde acquifere, inquina i fiumi e le coltivazioni agricole, minaccia la salute dei cittadini, contaminando con metalli pesanti, diossine e altre sostanze cancerogene prodotti che arrivano sulla tavola delle famiglie. Chi dà fuoco boschi è colpevole di un delitto premeditato dalle conseguenze devastanti: basta lo scellerato gesto di un incendiario per bruciare ettari ed ettari di ecosistema, devastare aree di straordinario interesse naturalistico, mettere in ginocchio l’industria del turismo, costringere la gente ad abbandonare le proprie case minacciate dalla fiamme e, come ci ricordano i drammatici eventi dello scorso anno, uccidere.

E’ recente l’introduzione in Italia di sanzioni finalmente adeguate alla gravità di questi fenomeni criminali. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: grazie alla possibilità di svolgere indagini davvero penetranti, anche facendo ricorso alle intercettazioni, sono stati individuati, in particolare per quanto riguarda il traffico di rifiuti, responsabili di veri e propri disastri ambientali, si è fatta luce sui metodi di smaltimento illecito, sono state individuate collusioni nella pubblica amministrazione e connessioni con i clan. Ma anche la lotta ai piromani ha conosciuto risultati significativi, resi possibili grazie agli strumenti d’indagine di cui possono avvalersi forze dell’ordine e magistratura.

Sarebbe davvero grave se, invece di inserire nuovi delitti contro l’ambiente nel Codice penale, come ci richiede la stessa Unione europea, Governo e Parlamento decidessero di azzerare di fatto l’efficacia delle sanzioni già introdotte contro gli eco criminali. In questo dossier raccogliamo, come sempre, i numeri e i fatti che dovrebbero indurre tutte le forze politiche a sostenere una richiesta di buon senso: inserire questi delitti tra quelli ritenuti di particolare gravità e allarme sociale e, meritevoli, quindi, di essere contrastati anche con il ricorso alle intercettazioni telefoniche e ambientali. Basterebbe introdurre un semplice emendamento del Ddl Alfano, attualmente in discussione alla Camera. Sarebbe, crediamo, un atto di responsabilità e una dimostrazione concreta da parte dello Stato di voler fare sul serio nella lotta all’ecomafia.

2. I numeri della “Rifiuti Spa”

Sono numeri importanti quelli che raccontano sei anni di lotta all’Ecomafia sul fronte del traffico e dello smaltimento illecito di rifiuti nel nostro Paese grazie alla introduzione dell’articolo 53bis del decreto Ronchi, oggi articolo 260 del Codice dell’Ambiente. A partire dal 2002 sono state condotte 109 inchieste, che hanno portato a 679 arresti e alla denuncia di 2.277 persone tra imprenditori, autotrasportatori, funzionari pubblici e tecnici corrotti, intermediari nella gestione dei rifiuti. Vere e proprie organizzazioni criminali che operavano i loro traffici in 19 regioni, cioè in tutta Italia fatta eccezione per la Valle d’Aosta.

Si può dire senza tema di smentite che tutte queste operazioni sono andate a buon fine anche e soprattutto grazie allo strumento delle intercettazioni telefoniche e ambientali che le Procure hanno potuto utilizzare nel loro lavoro. Questo importantissimo strumento di indagine

viene cancellato dal disegno di legge Alfano attualmente all'esame del Parlamento, che limita il ricorso alle intercettazioni telefoniche per pochissimi reati. Una volta entrato in vigore, magistratura e forze dell'ordine non potrebbero più contrastare con efficacia gli sporchi traffici di chi accumula profitti avvelenando il Paese.

Parliamo di un fenomeno che alimenta il redditizio giro d'affari delle mafie (stimato per difetto intorno ai 7 miliardi di euro), perché accanto ai business tradizionali, come quelli della droga e degli appalti, le cosche criminali, con la camorra in primo fila, hanno da alcuni anni scoperto che con la monnezza si possono fare un sacco di soldi. Una realtà che non conosce confini, diffusa da nord a sud in tutto il paese, che arriva a spedire carichi di sostanze pericolose in Cina, in India e in Africa. Una intricata rete criminale che conta su pratiche collaudate di corruzione, frode, evasione fiscale. In cui imprenditori e amministratori pubblici, non sempre inconsapevoli, affidano i rifiuti a pseudo professionisti dediti alla truffa dello smaltimento illecito. Una pratica spregiudicata, che annienta l'economia pulita, quasi sempre condotta attraverso la falsificazione dei documenti di accompagnamento, il c.d. giro bolla, che trasforma rifiuti speciali, spesso nocivi, in rifiuti, per così dire, innocui.

Nel 2005 i dati diffusi dall'Apat denunciavano la scomparsa nel nostro Paese di 19,7 milioni di tonnellate di rifiuti, l'equivalente di una montagna di tre ettari di base e alta 2mila metri. Un dato impressionante, ma in calo rispetto all'anno precedente, a testimonianza degli ottimi risultati raggiunti dalle forze dell'ordine. Sostanze pericolose che finiscono il più delle volte per essere spacciate per fertilizzanti e sparse sui terreni coltivati, oppure diventano una economica alternativa ai materiali edili, vanno a riempire le cave dismesse, vengono gettati nei corsi d'acqua minori e quindi nei fiumi, oppure stoccati in discariche abusive e capannoni fantasma.

2.1 Il “Giro d'Italia” dei veleni

Basta scorrere l'elenco delle centinaia d'inchieste condotte dal 2002 ad oggi per comprendere quanto siano diffusi e ramificati questi traffici. E, soprattutto, quanto siano letali per l'ambiente e la salute dei cittadini.

Nel febbraio del 2002 con l'operazione **Greenland** i carabinieri di Spoleto hanno smascherato l'attività criminosa di una banda che, falsificando i documenti di accompagnamento, trasportava rifiuti pericolosi, in particolare metalli pesanti, provenienti da alcune aziende del Nord Italia che andavano a concimare i terreni agricoli dell'Umbria sotto forma di fertilizzanti.

L'operazione **Banda Bassotti**, condotta a Milano nel 2002 grazie alle indagini del Noe di Milano e del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, ha portato all'arresto di 10 persone dedite all'interramento di rifiuti speciali negli scavi di alcuni cantieri della provincia, incluso quello per la realizzazione del depuratore di Nosedo.

Arresto anche per 17 dirigenti del petrolchimico Enichem di Priolo e per un funzionario della Provincia di Siracusa e denuncia per altre 30 persone. Questo l'esito dell'operazione **Mar Rosso** che nel gennaio del 2003 ha portato la Guardia di Finanza del capoluogo siciliano a scoprire un traffico illegale di sostanze pericolose contenenti mercurio condotto attraverso la falsificazione dei documenti e dei certificati di analisi. Così rifiuti declassificati finivano anche nelle discariche per inerti in Sardegna, a Ravenna, Crotone e Brindisi. Una parte risulta sia stata anche smaltita direttamente nei tombini della fabbrica e quindi in mare. Il grave coinvolgimento dei vertici della società sarebbe confermato dalle intercettazioni telefoniche e ambientali.

Le 22 persone fermate nell'ambito dell'operazione **Re Mida** a Napoli nel novembre del 2003 dai carabinieri di Caserta smaltivano rifiuti industriali di aziende e consorzi di gestione dei

rifiuti solidi urbani di alcune regioni del Nord, simulando il trattamento previsto dalla legge e in realtà scaricandoli tal quali in alcune cave e in aree agricole sotto il controllo degli stessi indagati. Successive indagini hanno scoperto la presenza di considerevoli quantità di sostanze cancerogene, tra cui derivati dalla lavorazione degli idrocarburi, in terreni coltivati. Uno dei filoni dell'inchiesta ha portato alla luce il coinvolgimento di alcuni esponenti del clan camorristico dei Casalesi.

La clamorosa indagine **Eldorado** condotta dai carabinieri del Noe di Milano ha disposto la custodia cautelare di 22 persone che operavano illegalmente con guadagni milionari portando rifiuti speciali provenienti dalla Campania in Lombardia, da dove, dopo aver falsificato i documenti di viaggio, proseguivano il viaggio tornando al sud, in particolare in Puglia, dove venivano smaltiti in terreni agricoli.

Anche l'operazione **Houdini**, del Noe di Venezia ha portato in carcere 11 persone e interrotto un traffico di rifiuti pericolosi attraverso il classico sistema del "giro bolla", che consentiva dopo un abile depistaggio di smaltire illegalmente in impianti di stoccaggio e di compostaggio nelle regioni del centro-sud.

Nell'aprile del 2004 le indagini condotte dal Corpo Forestale dello Stato hanno consentito alla Procura di Bari ad arrestare 3 persone e a denunciarne 11 nell'ambito dell'inchiesta **Alta Murgia**. Sull'area del Parco dell'Alta Murgia di Bari erano state smaltite decine di migliaia di tonnellate di rifiuti, anche speciali. Le analisi di alcuni terreni coltivati a grano hanno verificato la presenza di alte concentrazioni di cromo, cadmio e piombo tanto da indurre a sequestrare alcune partite di cereali.

Con l'operazione **Terra Mia** la Procura di Nola per la prima volta contesta in Campania il reato di disastro ambientale: oltre due anni di lavoro investigativo per provare l'esistenza di un vasto traffico illecito di rifiuti e disegnare la mappa del "triangolo dei veleni", tra il territorio dei comuni di Nola, Marigliano e Acerra. Scoperte 25 discariche abusive e coinvolte nell'inchiesta 34 persone.

Tutta romagnola la truffa scoperta dalla procura di Forlì con l'inchiesta **Rudolph** nel settembre del 2004. Qui un'organizzazione di imprenditori, funzionari della Asl e dirigenti della Provincia smaltiva migliaia di tonnellate di fanghi tossici del depuratore non trattati direttamente sui terreni agricoli: 20 le persone sottoposte a fermo e 20 quelle denunciate.

Fanghi di cartiera, terre inquinate da Pcb, ceneri di lavorazione dell'acciaio e di termodistruttori, rifiuti farmaceutici provenienti da impianti di tutta Italia per essere smaltiti a Viterbo in ex cave in attesa di essere ripristinate. Lo ha scoperto la Procura del capoluogo laziale al termine dell'inchiesta **Giro d'Italia** che nel maggio 2005 ha portato all'arresto di 9 persone e alla denuncia di altre 37.

Marco Polo, un lungo viaggio da Napoli alla Cina. Nel settembre del 2005 sono stati sequestrati nel porto del capoluogo partenopeo 20 container di rifiuti speciali spacciati per materie prime e pronti a salpare alla volta di Hong Kong.

L'operazione **Mare Chiaro**, dopo due anni di indagini, nel marzo del 2006 ha portato in galera 16 persone e alla denuncia di 78 con l'accusa di associazione a delinquere, disastro ambientale, falso e traffico illecito di rifiuti per lo smaltimento di sostanze altamente pericolose provenienti dalle lavorazioni industriali nelle acque del mare Adriatico. Centro nevralgico dell'azione criminale era l'Abruzzo, ma le aziende coinvolte operavano anche in Puglia, Sicilia, Lazio, Molise, Marche, Toscana, Lombardia e Veneto.

Sempre nella primavera del 2006 con **Toxic** il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Palermo ha smascherato l'attività criminale di una banda dedita allo smaltimento illegale di rifiuti ospedalieri conferiti da ospedali e laboratori medici in siti non autorizzati.

Con l'operazione **Grande Muraglia** nel luglio del 2006 i carabinieri del Noe di Reggio Calabria e dell'Ufficio dogane del Porto di Gioia Tauro hanno sequestrato 135 containers che

contenevano la bellezza di 3.170 tonnellate di rifiuti speciali pronti a partire per la Cina, l'India, la Russia, la Liberia e la Nigeria.

Nel novembre del 2006, l'operazione **Ombre Cinesi** ha sgominato un traffico di rifiuti pericolosi, principalmente scarti di materie plastiche, che una volta "ripuliti" sulla carta finivano in alcune fabbriche di giocattoli della provincia del Guandong. Al centro dell'organizzazione una ditta lombarda che coordinava tutte le fasi, dal recupero del materiale allo stoccaggio, alla spedizione in Cina. Sette le misure di custodia cautelare e 49 le persone denunciate.

Si è chiusa nel febbraio del 2007 l'inchiesta **Caronte**, che ha portato la Procura della repubblica di Nocera Inferiore ad emettere 11 provvedimenti cautelari a carico di altrettante persone. L'attività di smaltimento illegale dei rifiuti ha portato a versare direttamente nelle acque del torrente San Tommaso, un affluente del fiume Sarno, la bellezza di 3mila tonnellate di sostanze speciali e a profitti pari a 1 milione di euro nel solo anno 2005.

Ancora una rotta internazionale al centro dei traffici delle ecomafie nostrane portati alla luce da **Mesopotamia** nel febbraio del 2007. Questa volta le attività illegali si concentravano in Friuli dove venivano stoccati rifiuti pericolosi di carta e plastica provenienti da aziende del Nord Italia e spediti via mare in Siria e in Cina.

Piombo, nichel, zinco e mercurio nei fanghi di depurazione e terre di bonifica ad alta concentrazione di PCB che finivano in discariche non autorizzate e sparsi sui terreni agricoli del viterbese, grazie alla falsificazione delle analisi fatta da alcuni laboratori compiacenti. Con l'inchiesta **Longa Manus** condotta congiuntamente dai Noe di Roma, Viterbo, Sassari, Cagliari, Grosseto e Brescia, nel maggio del 2007 sono state arrestate 10 persone per attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, tra questi anche sindaco, assessore all'Ambiente e segretario comunale di Montefiascone, con l'accusa di corruzione.

Fanghi di lavorazione industriale sparsi sulle coltivazioni agricole dell'Emilia Romagna per un volume di affari illeciti di circa 8 milioni di euro e beni sequestrati per oltre 6 milioni, 5 arresti, 47 denunciati e 11 aziende coinvolte. Sono i numeri dell'operazione **Pseudo Compost** che nel luglio del 2007 ha scoperto un'organizzazione criminale che declassava i rifiuti pericolosi per smaltirli in discariche non autorizzate e sotto forma di compost in agricoltura.

Anche nell'Alessandrino, come accertato a febbraio del 2008 dall'inchiesta **Dolcefango**, venivano sparsi sui campi coltivati enormi quantità di rifiuti pericolosi sotto forma di ammendanti. Tra i 4 arrestati, anche un funzionario corrotto della Provincia di Alessandria.

Nel comune di Caivano, in provincia di Napoli, i protagonisti dell'inchiesta **Nerone**, 6 arresti nel gennaio del 2008, bruciavano rifiuti pericolosi contenenti rame. L'attività avveniva direttamente su aree a destinazione agricola lasciando dopo la combustione sostanze altamente tossiche sui terreni.

La Procura di Foggia e i Noe dei carabinieri di Bari nel giugno del 2008 hanno smascherato lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi in un'area a ridosso del fiume Cervaro riconducibili ai lavori di ampliamento della discarica del comune di Deliceto. **Black River** il nome dell'operazione che ha portato all'arresto di 12 persone e al sequestro di un laboratorio di analisi di Manfredonia.

In questi traffici illeciti s'intrecciano, da sempre, gli interessi di imprenditori senza scrupoli e di rappresentanti della criminalità organizzata. Una conferma clamorosa è arrivata, il 18 settembre 2008, dai risultati dell'inchiesta denominata **Star Wars**, condotta dalla Procura di Monza su un'associazione criminale legata alla 'ndrangheta calabrese che acquistava e affittava terreni in alcuni comuni dell'hinterland milanese per utilizzarli come discariche illegali, anche di rifiuti pericolosi. Otto arresti, 20 denunce e 65mila metri quadrati di terreni posti sotto sequestro tra i comuni di Desio, Seregno e Briosco dove erano stati seppelliti oltre 178 mila metri cubi di rifiuti. Tra gli uomini finiti in manette, anche Fortunato Stillitano, pregiudicato e latitante della cosca Iamonte di Melito San Salvo nel Reggino.

Quello svelato dalle indagini coordinate da decine di Procure è, insomma, un vero e proprio “giro d’Italia” dei rifiuti, che attraversano in tutte le direzioni il nostro paese per essere affidati a sistemi illegali di smaltimento, sempre più raffinati e pericolosi. Oggi questi trafficanti hanno un nome e cognome, rischiano l’arresto e il sequestro di mezzi e società. Da domani, se il delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti non verrà introdotto nel Ddl Alfano, torneranno ad agire nell’ombra. Le responsabilità di questo vero e proprio furto di verità sarebbero gravissime e come Legambiente non mancheremmo di denunciarle al Paese.

3. Il fuoco assassino

Il 2007 è stato un anno da dimenticare sul fronte degli incendi boschivi, con 10mila roghi che hanno mandato in fumo oltre 225mila ettari di vegetazione e causato la morte di 18 persone.

I roghi non divampano mai per caso, se un bosco va in fiamme è quasi sempre perché qualcuno lo ha acceso. E la lista dei moventi è purtroppo ricca: si va dagli interessi legati alla pastorizia, alle vendette tra contadini o tra famiglie criminali, alle mire immobiliari degli speculatori edilizi, ai motivi occupazionali degli operai forestali stagionali, agli interessi della mafia. Anche questo crimine, come quello del racket dei rifiuti, rischia di essere derubricato con il ddl Alfano sulle intercettazioni, non rientrando di fatto nelle fattispecie di reato previste. E, considerando la rapidità con cui un incendiario può accendere le micce e fuggire facendo perdere le proprie tracce, l’impossibilità di avvalersi delle intercettazioni renderebbe ancora più arduo perseguire con successo questo genere di reati.

La lotta a questo crimine infatti è oggi ancora debole, per questo non si deve depotenziare il lavoro delle forze dell’ordine. Nel 2000, con la legge 353 che ha anche introdotto il reato di incendio boschivo nel codice penale, si è demandato ai comuni l’obbligo di istituire il catasto delle aree percorse dal fuoco. Un valido strumento legislativo che, sospendendo per 15 anni ogni cambio di destinazione d’uso e per 10 la possibilità di edificare, cacciare o utilizzare a pascolo i terreni incendiati, ha il chiaro fine di annullare gli appetiti di quanti senza alcuno scrupolo usano i roghi come mezzo per perseguire interessi economici di varia natura. Purtroppo il catasto è una realtà che riguarda oggi solo il 24% dei comuni italiani. I risultati migliori spettano alla Liguria, dove la mappatura è ormai realizzata per il 61% dei municipi, seguita dalla Toscana con il 43% e l’Umbria con il 40%. Ancora lontane le regioni del sud, proprio quelle che ogni estate pagano un tributo eccezionale al fuoco degli incendiari: un misero 12% in Puglia e nessun comune in regola in Sicilia.

3.1 La Mafia e il racket degli incendi

La piaga degli incendi che ogni estate devasta la Sicilia ha una firma ben chiara, quella, paradossalmente, di chi quei roghi li dovrebbe spegnere: già nel 2001 il Sisde denunciava la responsabilità degli operai forestali assunti con contratti stagionali. Parliamo di una categoria di lavoratori che sull’Isola conta la cifra esorbitante di 30.750 addetti, a fronte di una superficie boschiva tra le meno estese. Per dare un peso a questi numeri, basti pensare che si tratta di quasi la metà di tutti i forestali italiani, che sono 68mila. Ogni forestale in Sicilia “controlla” 12 ettari di bosco, mentre in Toscana un suo collega deve occuparsi di 1.409 ettari. Ecco allora che, per ottenere il rinnovo del contratto, questo esercito di precari spesso si assicura il lavoro procurandoselo, ossia dando fuoco ai boschi, così come hanno accertato gli arresti eseguiti a conclusione di numerose indagini. Come quella che ha portato

al fermo di un uomo colpevole di aver appiccato il fuoco sulle colline sopra Messina, incastrato dal reparto investigazioni scientifiche dei Carabinieri: pastore e forestale di giorno, incendiario di notte. Lo scorso anno, dopo che a luglio è andato a fuoco il Gargano e a Peschici i roghi hanno causato 3 vittime e migliaia di sfollati, il 22 agosto in Sicilia l'incendio appiccato da due pastori del luogo a Patti, nel messinese, ha ucciso 5 persone rimaste intrappolate dentro l'agriturismo Rifugio del Falco in cui stavano trascorrendo qualche giorno di vacanza.

Per inquadrare la portata del fenomeno, bastano pochi numeri: il Corpo Forestale dello Stato nel 2007 ha censito 10.055 incendi, denunciando 777 persone e arrestandone 15. Secondo le indagini, oltre l'80% dei roghi ha avuto indubbia origine dolosa. Sebbene i roghi dolosi, che rispetto al 2006 sono raddoppiati, siano diffusi in tutta la Penisola, la gran parte, e quella con gli effetti più estesi e devastanti, avviene nelle 4 regioni a tradizionale presenza mafiosa, Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, che insieme detengono oltre il 50% dei casi. Il primato assoluto spetta alla Calabria con 2.174 incendi.

Al sud il racket del fuoco, che sia legato all'agricoltura, alla pastorizia o alla gestione degli operai forestali, ha sempre comunque a che vedere con il controllo del territorio, che è il vero punto di forza della criminalità organizzata. Perché gli affari che si celano dietro agli incendi fanno gola anche alla mafia, che in Sicilia è particolarmente attiva nel settore degli appalti per i lavori di riforestazione. *“Tagliavia lavori RIMBOSCHIMENTO chiesto come siamo compinati risposta fu Detta una parola”*: così era scritto nel messaggio in italiano stentato affidato a uno dei tanti pizzini ritrovati nel covo del boss Bernardo Provenzano dopo la sua cattura. Un altro pizzino tra gli appunti del boss Salvatore Lo Piccolo aveva un titolo molto eloquente: *“Per il rimboschimento”*. Sempre dalla stessa nota, si evince che un noto collaboratore del clan aveva già preso dettagliate informazioni su una certa società consortile di Agrigento, dedita, appunto, ad attività di rimboschimento.